This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ricordi d'Africa

DEL DOTTOR

GIUSEPPE MATARAZZO CARVENI

LENTINI
TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO
1889
Deposito presso il Libraio - Editore Nicolò Giannotta
CATANIA

E55885

PREFAZIONE

Il 26 Aprile dell' anno 1887 mi giungeva a Palermo ove ero ufficiale medico al 40° Regg°. Fanteria, la concessione telegrafica di partenza per l' Africa.

Il quattro Maggio, aggregato all' ottavo battaglione d' Africa, comandante il T. Colonnello Pizzoccaro, ero imbarcato, a Napoli, sul Balduino, uno dei più eleganti piroscafi della società Florio-Rubattino.

Alle ore tre pomeridiane di quel giorno, accompagnati dai saluti sinceri, dagli sguardi di un gran numero di persone accalcate sulla banchina, e, presenti le autorità, pigliammo il largo.

Uno stringimento forte provai al cuore nel lasciare l' Italia e, attraversando lo stretto di Messina, provai un dolore acuto, un rimorso potente pensando ai miei genitori, alla famiglia tutta che lasciavo contro o-

gni loro volontà, improvvisamente e senza salutarli.

..... In pieno mare cominciò a svanirmi ogni triste pensiero, e il cuore mi si aprì alla speranza di *mandare ad effetto il mio scopo,* e di vedere un mondo per me nuovo ed ignoto.

La traversata fu tutta ottima, e il mare ci fu largo, prodigo di calma perfetta: gli elementi della natura s' eran messi d' accordo per farci gustare le delizie di un viaggio lungo e calmo.

Ci fermammo solo poche ore a Porto-Said, e vi scendemmo per visitare *questo monumento* della *potenza umana.*

Porto-Said si può paragonare, nel suo quartiere europeo, a un gran Festival, dove sono disposti in ordine perfetto magazzini di commestibili, di panni, di oggetti di lusso, di tabacchi. La forma di una scacchiera a larghe strade con al centro la piazza Lesseps adorna di uno square, la costruzione delle palazzine con eleganti verande popolate da faccine bianche, il movimento e l' affacendarsi di gente d' ogni ceto e d' ogni nazione fanno di Porto-Said una città simpatica, che ha dell' Orientale e dell' Europeo. L' *eldorado* è un caffè *cantante,* ed è il locale di riunione dalle sette pomeridiane alle due dopo la mezzanotte. Vi si prende la birra, un bicchierino di cognâc, un caffé per aver diritto a sentire un' orchestra composta tutta da ragazze boeme e a giuocare la *roulette* potendo, all' occasione essere scorticati vivi!

Dopo poche ore ritornammo a bordo ed alle ore 5 antimeridiane del giorno nove il Balduino riprendeva il suo cammino percorrendo il canale a passo lento e cadenzato sfilando dietro un altro vapore che ci precedeva per ordine di turno.

Il giorno 14 dopo altri quattro giorni di lenta e noiosa navigazione in mar Rosso, il mare dalle secche e dai pesci cani, eravamo a Massaua.

Dopo questa rapida narrazione del viaggio Napoli - Massaua vengo al *redde rationem,* allo scopo del mio lavoro.

Molto si è detto e moltissimo si è scritto su Massaua, da che una fatale decisione di stolta politica condusse l' Italia nel mar Rosso in cerca delle chiavi d' oro, che poi furono quelle dell' Inferno. Dopo una lunga filza di articoli nei giornali, di libri, e anche di conferenze io son sicuro che la più parte degli Italiani non ha ancora un' idea approssimativa dei possedimenti italo-africani, sia, perchè alcuno scrivendo, non si è attenuto al vero a solo scopo di mantenere una lotta sistematica e senza coscienza, sia perchè molti altri hanno sentenziato e si sono atteggiati a profeti, a giudici severi, infallibili senza aver mai messo piede in quelle contrade. E le cose laggiù si vedono diverse da quelle che non si vedono in Italia, scriveva ultimamente e bene Corazzini.

Io ho cercato di attenermi alla verità e, scevro di partigianerie, di idee assolute, di esagerazioni, di pettegolezzi, mi sono adoperato di presentare ai lettori i

possedimenti africani dell' *Italia* quali essi sono in r
tà:

Che gl' Italiani abbiano un *concetto* chiaro, giu
di quei luoghi: ecco il mio *scopo!*

Vi sono riuscito? . . . . . *É la mia sola* aspirazio

CAPITOLO I.

)MMARIO-Descrizione di Massaua;quartiere arabo,indigeni e loro usi e ›stumi:quartiere europeo e notabilità borghesi della colonia-Descrizione el clima.

Massaua

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell' eterno dolore,
Per me si va nella fornace ardente.

Così, parmi, dovrebbe star scritto, per l' utile di chi ama il vero, all' entrata del porto di Massaua.

Massaua, come tutti sanno, siede sulla costa occidentale del mar rosso, a n. w della nostra colonia di Assab, nella baia di Archico, tra il capo di Abd-el-Kader e quello di Geb-el-Geddam. Era un'isoletta, ed è trasformata oggi in penisola da una diga lunga 400 metri che la congiunge a Taulùd; cinta allo intorno, dalla parte di ponente da altre piccole penisole—quali Abd-el-Kader Gherar, Taulùd — che si avanza verso il mare più d

tutto colla sua estremità n—w, la quale porta i di Ras-Madar dove trovansi, come diremo, l' O militare italiano ed un fortino costruito dagli E

Stando a bordo, chi giunge per la prima v Massaua, s' inganna facilmente: la vista di que in muratura *intrecciate* e confuse con le capan e colle baracche di legname, che par si collegh l' estrema punta di Taulud col grazioso palazzo vernatore, dove oggi risiede il Comandante *in C* le nostre truppe, vi dà un' impressione nuova e vole, e nel contempo v' infonde nell' animo una sensazione, che vi trasporta la mente ad un mon cose vaghe e misteriose. Ma come prima voi s sbarcati ed entrati in città (sic) l' aspetto delle cambia di guisa che voi rimarrete indubitatamente lo sconforto e il disinganno. Il Pennazzi nel suo "dal Po ai due Nili„ dicendo di Massaua, che es una terra nuda, senza vegetazione, senz'acqua; una cit tà che di città ha solo il nome, composta di poche case, cui le viuzze strette, intricate, polverose, luride, fetent sono fiancheggiate da capanne a vimini e a frasche, cin te allo intorno a guisa di mura da mucchi di cenci, pezzi di stuoia, sudici, fradici; e in mezzo a cui si ag girano uomini nudi o semi-nudi, donne, ragazzi d'ogn sesso sporchi e cenciosi; dominando tutto un vago, in definito puzzo, acre, nauseabondo„ non ha detto che il vero e, se mel permettete, anche un poco meno del vero. E d'altra parte io credo che il Pennazzi medesimo a-

›be potuto fare a meno di citare nello stesso libro lla lunga serie di compensi *massauini*; dappoichè tremo fra poco quali sieno questi compensi e di che ura.

Noi possiamo considerare Massaua siccome distin- in due quartieri, l' *Arabo* e l' *Europeo*.

Quartiere Arabo

a) Il *quartiere arabo* è abitato dagli indigeni; è lurido, puzzolente, fatto di capanne miserabilissime dette *tukùl* a forma di mezza scorza d' uovo, alte circa un metro e mezzo, e larghe poco più di due metri: vanno costruite con pezzetti di legno variamente lunghi e incrociati fra loro, imbottite e coperte di frasche e di stuoie luride, vecchie, cadenti; e sono abitate da un' intiera famiglia, che di solito è numerosa. Io ardii un giorno penetrare in uno di questi *tukùl:* però fui costretto subito a scappare, sia per il puzzo insopportabile, sia anche per il caldo soffocante, che ivi supera di quattro gradi quello ordinario delle baracche dei nostri soldati.

I *neri* sono di varie regioni, di diverse tribù: *Arabi* ed *Abissini* la più parte, v' ha nondimeno *Assaortini Galla, Habab* e *Sudanesi* eziandio in discreto numero.

Gli *Arabi* provengono quasi tutti dall' alto Egitto e dall' Arabia Asiatica, ed hanno molti punti di simiglianza cogli *Abissini*, dai quali, secondo me, differiscono solo per due caratteri principali: Primo, perchè l' Arabo ha più l' aspetto del cretino, ed è fiacco ed indolente, dove che l' Abissino è svelto, furbo, attivo, intelligente; secondo per il colorito, che nell' Arabo tende più al nero, e nello Abissino è invece leggermente olivastro. Entrambi i tipi sono belli a vedersi, ma più gli Abissini, di cui taluni hanno forme invidiabili: testa rotonda con viso ovale, adornato di nerissimi capelli, piuttosto lunghi e ricciuti, raccolti in due chiome laterali ed in una mediana per alcuni, e per altri corti, fitti e ricciuti; corporatura snella, muscolosa, occhi stupendi. I *Sudanesi* invece sono assai brutti: hanno faccia piatta, naso schiacciato, fronte depressa, labbra grosse e pendenti, colorito nero-ebano; ma membruti, di corporatura atletica, coraggiosi, arditi, abili lavoratori. Gli *Assaortini* differiscono dagli *Abissini* solo, perchè hanno il viso più lungo con labbra grosse. Gli *Habàb* tengono più pel tipo arabo.

Indigeni e loro usi e costumi

Tutti hanno *usi e costumi* semplici, selvaggi, adaıitici: vestono una specie di lenzuolo—futa—che li core dai fianchi in giù sin quasi ai piedi; il resto del orpo l' avvolgono in un' ampia tela a varii colori (per o più bianca e rossa) che portano con grazia e disin-ʼoltura; e il capo adornano di una fascia ripiegata e ravvol-ıa su se stessa a forma di focaccia o di corona detta tarbush: ımenano una vita indolente, e, se non sono addetti alla pesca o alla pastorizia, passano il tempo fumando o dormendo sdraiati per terra o sull' angareb, specie di letto fatto di una tessitura a rete larga di strisce di cuoio, sostenuta da quattro piedi di legno: fanno la pesca con l' amo e con la zattera; pochissimi soli posseggono una barchetta o un sambuco di costruzione preistorica, e con essi hanno l' ardire di spingersi in alto mare nelle più lontane isole di quei luoghi per la pesca del corallo e delle perle. La forma comune e prediletta dei sambuchi è quella di un pesce.

Sono la più parte nuotatori eccellenti e intrepidi marinari: addetti spezialmente alla pastorizia posseggo-

no grossi armenti di buoi e di gregge, dai quali rica-
vano latte, burro, carne e pelli che usano per le tram
degli angareb, come sopra fu detto, per le calzature
per farne otri e altri utensili. In Abissinia coltivano l
dura, specie di canape d' india, che si produce rigoglio
samente anche in Sicilia, di cui le donne, dopo aver
pestata tra due grosse pietre e impastata con acq
fanno il pane, mettendolo a cuocere nella brace; ed
riso, che è il loro gradito pasto ordinario sebbene in gr
parte provenga loro dall' Asia, dov' è abbondantissim

La carne non la mangiano tutti, specie quella
maiale (Kanzir), di cui è assolutamente proibito us
nel Corano.

Gli Abissini però ne sono ghiotti: all'ora della
cellazione essi accorrono numerosi ai nostri scannat
e, raccolta a chi ne può più la roba di rifiuto, va
ad intanarsi nelle loro capanne, e tagliatala in lun
pezzi, la pongono ad essiccare all' ombra, finchè
abbia passati tutti gli stadii della decomposizione pu
da, e poi la mangiano. Friggono il pesce con olio
cotone, sebbene adesso comincino ad usare il nostro
lio d' ulive. Bevono il latte, e con predilezione il mi
e l' idromiele; sono avidissimi del caffè; rifiutano il
no (nebit), perchè vietato dal Corano, quantunque
contatto cogli Italiani, taluni lo usino parcamente.
no tutti scrupolosi osservatori delle leggi religiose
Maometto, e in certe ore del giorno, dovunque si
vano, pregano inginocchiati colla faccia rivolta verso

Mecca, sede del loro Dio: solo gli abissini professano la religione cristiana (copti), differenza di religioni, che è cagione sovente di odii e di guerre perenni tra di loro. Grandemente animati dal fanatismo religioso e pieni di volgari pregiudizii al punto che avendo io un giorno acquistato da un arabo una pelle di leopardo, e porgendogli il denaro colla sinistra, quegli negavasi accettarlo, e pregavami darglielo colla destra; sono d' altra parte dotati di una indifferenza mirabilissima, di uno stoicismo a tutta prova. Sarebbero capaci di subire le più atroci torture, e di resisterci senza far motto o cenno di dolore alcuno. Un arabo venne un giorno da me grondante sangue da una ferita gravissima, che avea al capo: lo medicai dando venti punti di sutura staccata; ei si rimase impassibile durante l' operazione, e non pronunziò che due volte *Allah* (Dio) in senso di rassegnazione e di preghiera. Niuna cosa par che li commuovi: la locomotiva, le vaporiere, e tante altre stupende opere dell' arte non attirano per nulla i loro sguardi. Solo alla vista dei palloni areostatici e della luce elettrica sclamarono quasi meravigliati: le son veramente cose mandate da Dio!

Maliziosi e furbi, ma d' animo tranquillo, pazientissimo, non mi è mai accaduto dovere assistere ad una qualche rissa tra loro: sobrii, agili, camminatori instancabili, atti a percorrere in una giornata tra i dirupi un cammino di sessanta chilometri, portando addosso la loro roba, un otricello d' acqua e un pezzo di pane.

Le donne sono, dirò così, le schiave, le s drude degli uomini loro che le considerano, co s' esprime il Pennazzi, quali strumenti di volga ceri: non godono alcun diritto; non conoscono al ge fuori il beneplacito dei loro *padroni*. Il matri cui danno un' apparenza grandissima, non ha effi gale nè religioso, e si riduce ad un contratto, di nilaterale, dipendendo dalla volontà dell' uomo rip re o no la sua o le sue donne. Mi riserbo di par a lungo di un matrimonio, ch'io vidi compiere tra neri, allorquando sarò a descrivervi Moncullo.

Le più belle donne di quei luoghi sono abissine; le sudanesi invece sono le più brut volto deforme, che vi desta nel contempo ri e schifo, forme madornali, mammelle sviluppatissime. Le giovani abissine dai quindici ai venticinque anni son snelle, slanciate, hanno membra arrotondite, viso ovale occhi e capelli nerissimi, denti d' avorio, seno piccolo turgido, mani e piedi regolari con dita affusolate, voce argentina, incantevolissima. Le vergini usano portare come distintivo un pezzettino di legno corto ed arroton- dito, fitto alla pinna nasale destra; dovechè le maritate s' adornano allo stesso sito di un anello d' argento: le ricche (!) poi fanno lusso di braccialetti d' argento ai polsi e al collo del piede destro, di anelli e di tre a quattro paia di orecchine. Vestono tutte con una sem- plicità, con una grazia straordinaria: si avvolgono in un' ampia tela (sciamma) che s' acconciano addosso

varie guise, e con quell' incesso, con quel portamen-
leggiadro e disinvolto fanno invidia alle nostre *silfidi.*
più parte vanno scalzi; pochissimi soli calzano i san
i. Le donne arabe maritate e benestanti portano il vi-
coperto, salvo gli occhi, uso che non è tra le abis-
ie e le sudanesi. Tutti poi hanno il cattivo vezzo di
gersi frequentamente il corpo di grasso o di burro,
r cui tramandano un odore sgradevole, acre, selvati-
da non permettervi che l'avviciniate di troppo. Passano
più del tempo in acconciarsi i capelli, che spartiscono
una serie di treccioline, lunghe appena quindici centi-
metri, le quali danno loro un aspetto gradevole. D' altra
arte sono attive, laboriose, instancabili, e per di più
azientissime e contente del loro stato, esse che della vita
ltro non conoscono se non la sozzura, le privazioni, gli
stenti, le sofferenze, il ludibrio. Voi vi muovereste cer-
to a pietà in vedere quelle misere creature stecchite e
macilenti andar gironzando a due a tre, a quattro coi
bambinelli loro sospesi al dorso in una specie di bisac-
cia o a cavalcioni su uno dei fianchi, per cercar legne
o per pigliar acqua; e tornare indi a poco, curve le spal-
le, cariche di un gran fascio di frasche e di
vimini o di un grossissimo otre, sostenendo con una
mano a mala pena il pesante fardello e con l'altra il fi-
glioletto caro. Son desse appunto le ripudiate, quelle che
hanno oltrepassati i venticinque anni, le quali per ave-
re un pugno di dura debbono fare da serve alle più
giovani mogli de' loro uomini, condannate all' ozio e

abbandonate al vizio. A tal proposito é a sapersi le ragazze abissine sono per la più parte d' animo pravato e corrotto: le *prostitute* a Massaua son tutte abissine, le quali vengono colà a farsi la dote vil guadagno ricavato dalla vendita del loro corpo poi tornano ai loro paesi a prender marito.

Le donne arabe invece sono più oneste e gelosamente custodite: nondimeno, sebben difficilmente, si piegano talvolta ai voleri di un bianco per il bacscish— ma

I ragazzi hanno precoce sviluppo intellettuale e corporeo, ciò che ci dà ragione della precoce loro vecchiezza, che raggiungono sui quarant' anni; e forse anche della brevità della loro vita: parlano benino l'italiano, e imparano con grande facilità le canzoni popolari che cantano i nostri soldati: conoscono tutti i gradi dei militari, come i militari salutano; sono svelti, garbati e ti schiudono sovente le labbra ad un sorriso, che esprime insieme rispetto ed affetto, poiché essi ti vogliono un gran bene e vanno spesso ripetendo: italiani buoni (Pur troppo buoni!). Fa meraviglia sentir parlare uno di quei vispi ragazzetti con un soldato. Il diavoletto (è questo il nomignolo affibiato ad esso) parla speditamente l'italiano laddove nel dialogo il soldato si limita a gittare qualche parola araba a stento imparata: *saua, saua* (assieme) Ketir (molto) etc. Eppure essi tanto svelti e intelligenti sono altrettanto dissidenti. Ogni ufficiale aveva al suo servizio un diavoletto, tutti ebbero a pentirsene.

I bambini arabi vanno sottoposti alla circonsione, operazione per la quale perdono il prepuzio, le bambine alla

detta infibulazione, che consiste nel recentare loro i mar-
delle grandi labbra per i due terzi superiori, e nel rav-
are, tenendole legate con una corda, le cosce della bam-
a in modo che dopo sette a otto giorni i margini
entati aderiscono tra loro per unica cicatrice
comprende di leggieri come, per tale cicatrice, la qua-
talvolta non si rompe che dopo alquanti mesi a contare
l primo accoppiamento, questo debba riuscire dolorosis-
mo. Si danno casi di gravidanza a cicatrice intatta
allora fa uopo romperla col coltello nel momento del
arto. Io dimandai al medico (achim) di Moncullo se per
vventura sapesse dirmi la ragione di una pratica così
tupida e brutale; e quei risposemi che no: sarebbe ciò
orse prescritto dal Corano o da qualche codice a me
gnoto?

Quartiere europeo e notabilità borghesi della colonia.

b) *Quartiere europeo.* Il quartiere europeo è alquanto più pulito, fatto in gran parte di case in muratura ad uno od a più piani, che danno alla città quell' aspetto illusorio che si è già detto.

Sull'estrema punta di Taulùd, congiunta a Massaua, come dissi, da una diga, per la quale passa un acquedotto, opera degli Egiziani, che da Moncullo conduce l' acqua nel

centro della *gran città* in un grande cisternone da c tutti attingono commodamente; stanno sull' estrema pun di Taulùd: il Palazzo del Governatore di forma quadra golare, sormontato da una cupola bianca, relativamen stretto ma abitabile, perchè fatto di mura spesse e ci condato all' intorno di una veranda ad arcate, in mo che l' aria può facilmente e largamente circolarvi; il lu go di ritrovo degli Ufficiali fabbricato a due piani comm do abbastanza e di discreto lusso, con nel piano inferic la stanza da lettura, quella da bigliardo e l' altra caffè, e nel superiore quella da giuoco; e accanto a qu sto un' altro palazzino, che può servire benissimo da al tazione per un Ufficiale superiore.

Sull' estrema punta di Massaua, quella che dal nor di un capo tribù, abbiamo detto appunto chiama Ras-Madùr, stanno invece: L' ospedale militare, forma da sette grandi baracche disposte una accanto all' altra mo' di rettangolo di cui uno dei lati minori è il luo d' entrata, e l' opposto quello destinato alla baracca de Ufficiali: Esso, tenuto sino a tutto l' anno ottantasette un modo assai riprovevole, da farlo piuttosto che ad un lu go di cura rassomigliare ad un letamaio, ha oggi, forse opera del Colonnello Medico Gasu, ma certo per la intell gente cooperazione del Generale Saletta e del Colonne Viganò, pigliato bene l' aspetto di un locale di cu dove tutto, relativamente a quelle condizioni luogo e di clima, è ordine, pulizia ed igiene: Il palaz dei missionarii francesi, posto sulla destra dell' osped

e sulla sinistra un fortino Egiziano bagnato dal mare.

Presso all' ospedale sono inoltre varii pozzi, capaci di contenere molta acqua e costruiti, dicesi, dai Persiani che, secondo le tradizioni storiche, abitarono quei luoghi circa duemila anni avanti Cristo. Sulla strada poi che da Massaua va a Ras-Madùr trovasi a sinistra la caserma dei Carabinieri.

Fra le più notabili case in muratura però, che costituiscono Massaua propriamente detta, sono da annoverarsi l' ufficio di Sanità marittima, il palazzo di Abdallah-Gul-bey, quello Postale, l'altro di Luccardi, i magazzini della dogana, i bazàr o luoghi da mercato. Sono questi basse casette abitate dai negozianti; di cui pochissimi soli sono italiani, molti indiani (baniani), e la più parte greci. I baniani, buoni, educati, affabili vendono oggetti di lusso, lavori in sandalo, in seta, in argento, in oro, in avorio; lavori bellissimi, che rivelano il progresso dell' arte scultorica presso quei popoli e specialmente presso i giapponesi, che più di tutti attendono con perizia e ingegno a quelle manifatture: I baniani, dice il Licata sono specie di fanatici del silenzio e della pietà. Non mangiano carni, non fan commercio di prodotti animali. Hanno i denti tinti col betel, vestono un giacchettino e un camiciotto di garza e coprono il capo con una miseria di berrettino, che copre appena la loro capigliatura di femine. I greci, che per contrario sono disonesti e cattivi, forniscono oggetti da corredo, commestibili in scatole, ed altra roba proveniente tutta

dall' Europa.

A Massaua oggi sono varii caffè dove si tro tutte le bibite desiderabili e il ghiaccio. Nella piazz principale vi è il caffè *Garibaldi* tenuto da un gre nel piccolo quartiere del *bazàr* il caffè *Montebello* detto dal nome del proprietario, e che è il miglior Vi si trovano stanzette a dormire, si fa da mang e vi si giuoca.

Desidero adesso parlarvi brevissimamente d più notabili persone borghesi residenti a Massaua, e sendosene altri occupati a lungo.

Il *Signor Pestalozza*, siriano, è il sindaco, il delega di pubblica sicurezza, il giudice conciliatore, il segret rio per gli affari indigeni, l' ufficiale di stato civile, factotum di Massaua; e in compenso riceve dal gover italiano la bagattella di mille lire al mese. Io per ver non lo conobbi mai da vicino; ignoro quasi del tutto l storia della sua vita, e non posso perciò dire se abbi tali meriti da far che occupi degnamente tante cariche *Chiesi* e *Norsa* nel loro libro, *otto mesi d' Africa*, gli de dicano una pagina lusinghiera abbastanza: io non neg che gli scrittori or detti, grazie alla loro qualità di brav corrispondenti, non l' abbiano potuto conoscere meglio di me; ma confesso che non sempre in tono di lode ho inteso a parlare di lui, e che d' altra parte ho co stantemente notato in Pestalozza un affetto troppo spin to pei suoi indigeni a danno e ad onta dei nostri buo ni soldati. Contro questi egli, se ben mi ricordo, spin-

se varie volte, per farli punire, dei reclami al Comando Superiore, solo perchè si rifiutavano tirare un carro sotto l' ordine dei neri.

Cesare Hagg è anch' egli un siriano; conosce bene molti luoghi d' Africa e ne parla i dialetti; lavora, e si rende in qualche modo utile agl' Italiani. Io non sono discorde dall' opinione che di lui hanno Chiesi e Norsa, considerando che colui il quale si adatta alla vita di Massaua solo per scopo di guadagno e senza che altra causa di dolori o di doveri ve lo abbia indotto non può certo appartenere al fiore dei galantuomini o alle cime d' ingegno; pure ritengo essere l' Hagg una di quelle tempre forti, robuste, abituate alle lotte contro il micidiale clima africano, necessarie ed indispensabili alla politica di qualunque nazione civile voglia impiantar colonía in quella sorta di paese. Egli, a buon conto occupa il posto di *governatore delle tribù soggette ed alleate all' Italia* collo stipendio di Lire ottocento al mese, e a me è parso, potere in dati momenti renderci utilissimi servigii. Capisco bene che v' ha tra noi persone più degne di quella carica, ma disgraziatamente in Africa sarebbero del tutto inutili.

Il *Signor Luccardi* è un italiano, che, andato pochi anni addietro a Massaua come agente della società d' esplorazione commerciale in Africa, vi rimase con tanto di naso per le disillusioni che ebbe a provare circa la decantata terra promessa . Ei la campò per parecchio tempo discretamente, esercitando il commercio delle pelli,

della dura, delle madreperle etc. Coll' occupazione italiana mutò sua sorte; e oggi, pare impossibile, è padrone di una considerevole fortuna. Ha per moglie una simpatica e distinta signora, dicesi triestina, nota a Massaua per i suoi modi squisitamente gentili.

Quarto tra cotanto senno è *Tagliabue,* italiano egli pure, il più attivo e forse anche il più ricco negoziante di Massaua: vecchio lupo d' Africa, ei ne sopporta meravigliosamente l' azione deleterica.

Andreoli è il noto fornitore della carne-cuoio; anche dimora in Africa da circa sedici anni; e quantunque a Keren per ben due volte sia stato assalito e derubato di tutto il suo avere dagli abitanti di quel paese, non si è mai avvilito, non ha voluto lasciare quei luoghi, e con la sua ostinata perseveranza, lavorando sempre ed indefessamente, è oggi pervenuto a possedere una invidiabile fortuna

Egli, dotato di buon cuore, fa bene a chi gli ricorre; ma ha il difetto di fidarsi un po' troppo della sua gente.

Seror è per Chiesi e Norsa il re dei negozianti di Massaua: Da Livorno, sua patria, recossi in Africa, dove abita da qualche tempo, guadagnando col commercio di pelli, madreperle, gomma etc tanto da vivere commodissimamente.

Abdallàh-Gul-bey è un volpone arabo ricchissimo e padrone di un gran palazzo in riva al mare col suo harem a Massaua e di un orto a Otmulo, attaccato al

forte di questo villaggio con acqua abbondante; acqua che quell' amicone seppe in tempi di bisogno negare al nostro Comandante in Capo. Fu quegli che si cooperò per fare entrare nelle buone grazie del Comando il ladrone Debeb durante l' ultima campagna, rendendosene garante. Niuno sa come sia arricchito; sanno però tutti che la coscienza sua è nera più che la sua pelle.

Vi è poi in Massaua un numero infinito di spostati di dubbia fama, che trovano riposato e dolce il soggiorno in quella bolgia infernale. Massaua, ebbe a dirmi un amico, è il paese dove la donna si riabilita e dove molti farabutti vivono commodamente. Essa col censimento del 85, fatto eseguire dal Comando militare italiano, contava 5026 abitanti, esclusi i militari: oggi questo numero è aumentato; ma lo ignoro non essendo stato fatto, oltre il primo, altro censimento.

Descrizione del Clima

Il suolo di *questa bella città*, di natura calcarea, madreporica e in parte corallina, è brullo, secco, infuocato. Il calore eccessivo, la siccità straordinaria danno conferma solenne al proverbio arabo, che dice: *Gedda*

è un forno, Aden una fornace, Massaua un inferno.

Io ho cercato di render chiara l' idea del clima e della temperatura di quel luogo nel seguente modo: Ho diviso l' anno in due stagioni, la *estiva* e la *invernale* o *delle piogge*: La *prima* comincia con Aprile e finisce con Ottobre, l' *altra* comprende i cinque mesi che rimangono, da tutto Novembre cioè fino a tutto Marzo.

I° La *stagione estiva* è un tormento, un martirio, una tortura continuata. La temperatura varia di qualche grado da un mese all' altro, oscillando dai 35°, ai 38°, 43°, 45° gradi Reàmur con una minima notturna tra i 28° e i 33°; ma, quasi non bastasse l' intensità del caldo, altri mali ci sono, che concorrono a completare l' opera di una creazione così balorda e infame. Vi è il *Kamsin*, vento caldo proveniente dal deserto, che spira per lo più di giorno nelle ore pomeridiane e ad intervalli varii di parecchi giorni o di parecchie settimane a secondo i tempi; talora passano mesi prima che esso si faccia vedere: giusta la parola *Kamsa* (cinquanta), da cui deriva, dovrebbe durare cinquanta giorni; sarebbe un flagello addirittura; esso invece quando viene, cessa doqo quindici a quaranta minuti: si vede da lungi avanzarsi in forma di una immensa nube di finissima sabbia; prima del suo arrivo l' aria si fa più pesante, poi quella massa enorme vi raggiunge infuriata, rumorosa, caldissima, e voi vi sentite ad un tratto sferzare il volto da una pioggia sottile e continua di polvere, che vi empie gli occhi e le orecchie; e avvolgere in una o-

scurità tale da non permettervi di vedere di là dal vostro naso.

La stagione estiva va suddivisa in due periodi, uno da Aprile a Luglio, l' altro da Agosto ad Ottobre.

a) Durante il primo spira quasi sempre un vento caldo che infuoca tutto, e che vi fa rinunziare al materasso e vi costringe a dormire sulla nuda trama dell' angareb, la quale diventa così uno strumento di tortura degno del Santo Uffizio. *Aprile, Maggio, Giugno e Luglio,* sono mesi terribili, snervanti: solo in alcune ore, dalle dodici alle quattro pomeridiane, e dalle due alle cinque antimeridiane, durante le quali spira da n. e. un vento fresco vivificatore, che attenua le sofferenze, é permesso prender riposo: tutte le altre sono ore penose, specialmente quelle che intercedono tra le nove antimeridiane e le dodici meridiane; e allora si suda continuamente, il *lichene,* forma di dermatosi ivi comune a tutti, si inacerbisce, e non si trova requie che a stento, buttandosi su una poltrona di campagna e strofinandosi la testa le braccia, il petto con pezzi di ghiaccio o con pezze bagnate nell' acqua per non soffocare. L' ora della colazione è delle più insoffribili: stare seduto a tavola diventa un tormento, ed io fui più volte costretto a cercare col piatto in mano un punto ove tirasse un po' di venticello. Una *passeggiata* fuori la baracca dalle otto antimeridiane alle cinque pomeridiane può facilmente procacciarvi un colpo di sole—insolazione—che quasi sempre é fatale.

L' aria è grave, soffocante, scarsa d' ossigeno, abbondante d' azoto, d' acido carbonico e di tracce d' idrogeno solforato, pregna di sali marini alla cui azione corroditrice non sfugge nemmeno l' oro.

La notte in generale è assai più sopportabile *del* giorno, durante il quale la temperatura segna di mese in mese una parabola ascendente, con un *crescendo* continuo e costante, che dalle dodici meridiane alle due pomeridiane raggiunge, in certe giornate di Luglio, i 44°, i 46° e perfino i 48° gradi Reamùr.

b) Il secondo periodo dell' *estate* è ancora più tremendo che il primo: durante i due ultimi mesi — Settembre ed Ottobre — ogni ventilazione cessa completamente; non si dorme affatto, nè si trova riposo in alcun luogo. Se io volessi narrarvi tutte le sofferenze alle quali si va soggetti in questo tempo, non vi riuscirei certamente, e quand' anche vi riuscissi son sicuro che non mi prestereste fede: certi fatti, superiori ad ogni descrizione, esiggono il controllo dell'esperienza propria.

II° Col sopraggiungere della *stagione invernale,* che comincia, come fu detto, da Novembre e finisce con Marzo, e che viene ancora chiamata *stagione delle pioggie,* sebbene queste sieno rarissime e di breve durata, le cose cambiano in meglio, e le sofferenze diminuiscono notevolmente. La temperatura piglia la fase discendente, comincia ad abbassarsi sino a raggiungere un minimum di 26° di giorno e di 18° a 20° di notte. Però, sebbene la temperatura giornaliera, in confronto a quella della

stagione estiva sia di molto inferiore, tuttavia di giorno fa ancora molto caldo, e la differenza tra il caldo del giorno e il fresco della notte è sensibilissima; ciò che dipende principalmente dalla forza potente dei raggi solari. Il caldo del giorno tuttavia è sopportabile, tanto che anche nelle ore più moleste, dalle dieci antimeridiane alle dodici meridiane, può permettersi il lusso di andare in giro in berretto; ciò che è impossibile nell' està. L' umidità e il freschetto della notte ti fanno dormir bene, specialmente di mattina dalle tre insino alle sette antimeridiane.

Nei mesi di Dicembre, Gennaio e Febbraio si gode *quasi* il dolce clima italiano, e si vive commodamente astrazion fatta dei disagi che offre necessariamente la vita militare in quelle località: in tutti i presidii, e specialmente verso Saàti e Dogàli, si trova della vegetazione; quei terreni sterili, aridi e brulli si coprono d' erba e di cespugli, e si adornano di acacie e di mimose; la cacciagione è abbondantissima.

Ecco Massaua vera, nuda, reale, spoglia di tutte le vedute e le fantasie dei poeti; ecco il luogo scelto dall' Italia per piantarvi una colonia; ecco il tarlo roditore del paese nostro, che vi perde tanto denaro e tante nobili vite di bravi soldati! E il porto? Serve solo a ricoverarvi le poche navi, che fanno il servizio tra l' Italia e l' Africa, ché ammettendo pure che Massaua potesse in progresso di tempo diventare un emporio commerciale, nessuna nave, diretta in oriente, avendo Aden, penserebbe

io credo, a rompere la sua rotta con perdita di tem
e di danaro, per entrare in un porto, che offre enor
difficoltà e gravissimi pericoli.

CAPITOLO II.

SOMMARIO-Taulùd. Abd-el-Kader. Il 1. Squadrone Cavalleria, La tomba del Santone. Gheràr. Archico. Emberemi.

Taulùd

Alle spalle di Massaua e un po' sulla sua destra sta Taulùd, congiunto da una parte a Massaua per quella diga che si è detto, e dall'altra pure per una diga lunga 1200 metri alla terraferma, cioé alla grande pianura di Otmulo. Il miglior fabbricato di Taulùd è il Palazzo del Governatore gia descritto; oltre al quale vi sono capanne arabe e baracche, di cui la migliore è quella del Tribunale Militare. Taulùd è uno dei nostri presidii, e può contenere, nello stato attuale, due battaglioni di soldati. All' estremità Sud verso il mare stanno, a destra un ridot-

to con quattro cannoni, a sinistra il sifilicomio postribolo costituiti da cinquanta capanne circa a ferro di cavallo e ove *la bestia umana fa il su mercato.*

Abd- el. Kader

Sulla sinistra di Massaua, a nord di essa, vi ha la p letta di Abd-el-Kader, congiunta anch'essa dalla parte nente alla grande pianura di Otmulo e divisa nominal te in due parti, *Abd-el-Kader arsenale* e *Abd-el-Kader*

Abd- el- Kader arsenale sta sull' estrema p della penisola, che sporge nel mare verso est, e forma con Ràs-Madùr l' entrata del porto. Vi si tro no otto baracche di forma rettangolare poste sulla si sa linea una d' accanto all' altra, destinate quasi tu agli usi della marina e al deposito del materiale fer viario; un elegante chiosco di stile moresco, da cui però s costretti a scappare quando il caldo è eccessivo, perchè n costruito, ed un grazioso *chalét* commodo e ben costruit posto quasi in riva al mare in modo che nell' està vi si pu stare discretamente. *Abd-el-Kader arsenale,* oltre che co me luogo di rifornimento pei treni, serve anche benis simo come luogo di scarico per una magnifica diga co-

struita appostamente dalla parte del porto, capace di fare che due navi si scarichino contemporaneamente. Fu quivi che io ebbi ordine di rimanere quando sbarcai per la prima volta a Massaua; quivi tra le sofferenze più inaudite passai tutta l' està, condannato per maggior pena ad una inattitudine dolorosa. Fui in que tempo aggregato al primo Squadrone Cavalleria d' Africa comandato da quella perla d' uomo, che è il Capitano Bigliani del Regg° Cavalleria Roma (20°). Il quale ad una bontà d' animo eccessiva congiunge un'educazione squisita e la conoscenza seria, profonda delle cose del suo *mestiere*. Soldato a tutta prova e impareggiabile cavaliero, un anno prima di venire in Africa, era stato a Bancok per formare la cavalleria del re del Siam; e nelle ore d' ozio, che in vero ne avemmo molte, ci narrava le vicende della sua vita passata in India, dalle quali ha appreso tanto da sapere convenientemente trattare il soldati e i cavalli nostri a Massaua. Si deve a lui se lo squadrone ebbe a contare, a campagna finita, poca perdita d' uomini, e se il suo squadrone possedeva cento cinquanta cavalli invidiabili, che poi furono inesorabilmente mietuti da un' epidemia di tifo-petecchiale, la quale fu pel capitano di grande sconforto, e ogni cavallo che moriva era per lui uno strappo al cuore. Egli era sobrio in tutto, sopra modo cordiale ed affabile, trattava fuori servizio i subalterni con affetto di padre; in servizio era giustamente severo, inflessibile; vero tipo di buon comandante.

Ricordo ancora gli altri ufficiali dello squa
Tenente Ripanti del Reggimento Cavalleria Ales
(14°) il più anziano dei subalterni, scrupoloso
tore del suo dovere fino all'eccesso; il *tenente I*
stri del Regg°. Cavalleria Lucca (16°), d'aspe
bero e superbo, ma in fondo un cuor d' angelo
perfetto gentiluomo, ed inoltre un ottimo cavali
tenente Battistini del Regg°. Cavalleria Lod
simpaticone, affabilissimo, manieroso, un cuor c
che anche nei momenti di più duro tormento,
sempre trovare una facezia per tenere allegra la
gnia; il *sottotenente De-Dominicis* del Regg°. Ca
Guíde, corto, snello, tutto nervi, tutto fuoco, un
no puro sangue, un cuore d' oro; tutti bravi giovan
ceri, affezionati, per i quali conserverò sempre egua
renne stima, grato ed immenso affetto. Perdoni i
tore questa mia digressione: la mia vita d' Afric
intimamente legata a quella degli ufficiali mento
mi è assolutamente impossibile parlar di quei
senza pensare a coloro, insieme ai quali ebbi o
gioia, di patimenti, di dolori, di entusiasmi pur t
sfumati. Debbo anzi dire che tanta effusione di
e di gentilezze valse a lenire in me il dolore di
abbandonato gli ufficiali carissimi dell' ottavo batt
ne, al quale fui destinato partendo dall' Italia.

Abd-el-Kader forte, altro presidio nostro, di c
meschino ridotto, con esposizione a ponente, batt
pianura di Otmulo e per piccola parte anche quell

Emberemi incrociando i fuochi con quelli dei forti Vittorio Emanuele e di Otmulo, è di forma presso che rettangolare, largo circa quattrocento metri, lungo seicento, e circondato da alquante baracche capaci di alloggiare due battaglioni d' uomini, delle quali la migliore è quella, che serve di mensa agli ufficiali. Tutta la penisola è attraversata dalla linea ferroviaria, che vi forma la prima stazione: alla sua estremità Nord trovasi il santuario di Abd-el-Kader-el-Gilani, di cui rilevo la tradizione e la storia da una corrispondenza particolare della illustrazione militare italiana: circa quattrocento anni or sono uno di Massaua, recatosi a Bagdad, in Persia, andò a visitare la moschea fabbricata sopra la tomba di un famoso *Santone* per nome Abd-el-Kader-el-Gilani, di cui la notte successiva gli si presentò in sogno l' immagine con l' ordine che, ritornato a Massaua, si facesse eriggere un santuario a Lui dedicato indicandogli il luogo preciso. Il massauino ritornò in patria, e, giuntovi, fece costruire colà, dove gli era stato detto, una piccola capanna dedicata ad Abd-el-Kader. Una trentina d' anni dopo morì il fondatore del santuario, e gli abitanti di quelle contrade presero l' abitudine di recarsi colà una volta l' anno per devozione ad Abd-el-Kader. Un governatore turco, inviato da Costantinopoli in Massaua, fece sostituire alla capanna una stanza in muratura; e ciò da oltre 200 anni. Parecchi anni passarono e sempre si festeggiò quel luogo ritenuto sede di un Santo. Un altro governatore, pure Turco, fe-

ce ampliare e migliorare il ritrovo sacro e ciò da ci ca 120 anni. Abd-el-Kader-el-Gilani era un Asiati Musulmano e dicesi facesse di grandi miracoli in vit Morì in Bagh-Dad ove fu sepolto, ed ove tutt' ora co servasi un gran Santuario a lui dedicato.

Lo stile del mausoleo in Abd-el-Kader forte, cui giacciono le tombe di Abd-el-Kader e della Pri pessa sua consorte, è di un' architettura non ben de nita. L' ambiente si compone di due piccole camere; una havvi la tomba di Abd-el-Kader, e nell'altra qu la della consorte, ove é disegnata su una targa la guente iscrizione:

DIO TI CONSERVI FANTSIZIA - DEGNA PRINCIPESSA
FIGLIA DI REGNANTI FRA I MUSULMANI
MORTA NEL 1294 FRA IL COMPIANTO
DELLE SUE AMICHE DI ABD - EL - KADER.
VIVA IL DIO MAUMETTO
VIVA I MUSSULMANI

Abd-el-Kader-el-Gilani è la cantilena continua c intuonano in Africa tutti i Mussulmani nel caricare cammelli, nei viaggi, nel trasporto di merci: invoca il nome del *Santone* quasi servisse a far loro acquis re maggior forza e maggior lena.

Nella penisola di Abd-el-Kader vi è un macello e vi si t vano due polveriere capaci di 150 tonnellate di munizio

Gheràr

Tra Massaua da una parte, e Abd-el-Kader dall'altra, sta la penisola di Gheràr, congiunta come le altre, dalla parte di ponente alla pianura di Otmulo. Trovasi ad un livello assai più basso che Abd-el-Kader, e, chiusa ai fianchi e verso Est dalle estreme punte dell' Arsenale e di Ràs-Madùr, non risente affatto l' influenza di qualsiasi ventilazione. Gheràr, costituita da un ammasso di baracche fatte alla rinfusa, senza pulizia, senza ordine, è un punto di straordinaria attività a causa dei magazzini delle sussistenze e di quelli per la fabbricazione del ghiaccio, del distillatoio e per i depositi dei lavori del genio. Bellissime sono quelle due palazzine in muratura di recente costruzione e la baracca destinata al comando locale del genio, specie di torre in architettura moresca, abbastanza elegante, munita di spaziose verande e terminata da un pinnacolo, che serve di sfogo e termine alla scaletta a chiocciola, che conduce ai varii piani: Gheràr è un ottimo scalo per le navi, ed è la stazione di partenza della linea ferroviaria Decauville.

A *Gheràr* è un movimento continuo di mori, di vagon-

cini, di vagoni, di cammelli. Lì si confondono le voci dei sottoufficiali addetti ai magazzini, le grida dei soldati, e quelle incomprensibili degli indigeni dei quali si sente non interrotto e come martirio il loro: Abd-el-Kader-el-Gilani. È una confusione, che unita a quel caldo asfissiante vi stordisce, vi incretinisce e vi obbliga a fuggire.

Archico

Siede nel fondo della baia cui dà nome, a due chilometri circa dal mare, a piè del monte Geddam, al sud di Massaua. È uno dei piu importanti nostri presidii, scompartito in due sezioni, distanti circa ottocento metri l' una dall' altra; di cui la prima comprende il forte costruito già dagli Egiziani al tempo della loro occupazione, e migliorato e difeso in oggi dagli italiani; e la seconda costituisce la *lunetta*, che è in altri termini una specie di ridotto. Il presidio guarda dalla parte di Sud-Ovest una larga pianura incorniciata di monti, che si estende per circa tre chilometri e dista solo pochi passi dal gran villaggio di Archico, popolato da quasi tremila abitanti, abbondante d' acqua, ricco di capanne discretamente pulite e d' orticelli, in cui gli arabi, che ne son padroni, colle sementi che acquista-

no dagl' italiani, coltivano nella estate la porcellana e la lattuga. Del resto anche qui il terreno é arido, sabbioso e sterile: solo esiste qualche scarso palmizio; e s' inganna a partito colui che crede potervi, *con un buon sistema d' irrigazione*, piantar giardini. Dal lato estetico Archico é il più bello tra i presidii italo-africani; ma, sebbene meno che a Massaua, il caldo vi si fa pur sentire, ed io posso attestare che la temperatura presa al sole raggiunge talora i 55 e i 60 gradi. L' acqua è disgustosa, e contiene gli stessi principii di quella che trovasi a Moncullo della quale vi darò l'analisi.

Da Massaua ad Archico vi sono tredici chilometri, tutti in pianura, che si percorrono in un' ora a cavallo e quasi nello stesso tempo colla *Decauville*.

Emberemi

È questo un grosso villaggio a Nord di Massaua, e da essa distante circa quattordici chilometri. Situato nella grande pianura cui dà nome è, mi si permetta l' espressione, il posto avanzato della regione degli Habab, il cui capo, è come si sa, il famoso Kantibai, il noto fornitore dei camelli durante la campagna, e per i quali seppe con molta furbesca arte spolpare il gover-

no italiano

Ricordo come fosse ora questo insigne uomo venire dal suo lontano paese sopra un camello, in aria da Radamès colla scorta di circa 100 dei suoi uomini armati per ricevere la investitura dal Generale Saletta.

Una delle tante scenate ridicole d' Africa nella cui occasione quel farabutto ebbe regali, onori e *facile gloria* (sic). Tale avvenimento fu per noi, ufficiali del 1° Squadrone, oggetto di lungo divertimento e di grasse risa, per opera specialmente del simpaticissimo Tenente Veterinario Manzoni, il quale seppe dedicare al Kantibai una *stupenda ode* (sic), che sfortunatamente mi è sfuggita di memoria, e che comincia così

Sia a Kantibai gloria ed onor! etc. (1°)

Il primo novembre, per ordine del Comandante in capo, il nostro squadrone dovette portarsi ad Emberemi per attendervi l' arrivo dei *900* famosi camelli, condotti da Cesare Hagg, e che si aspettavano da varii giorni dalla regione degli Hàbab. In quell' occasione io vidi Emberemi, e conobbi da vicino il *naib* del paese, che, dopo avermi chiesti diversi consulti, mi fece il regalo di un magnifico *curbasc* (frustino) d'ippopotamo. Egli ci accolse in un modo gentilissimo, fece apprestare per noi uova e galline, per i soldati riso in abbon-

(1) Tengo a dichiarare, a scanso di equivoci, che i nostri pochi momenti d'ilarità erano destati dal simpaticissimo Kantibai, da quello straccione, che se la prendeva sul serio!

danza, e per i cavalli fece venir l' acqua, che si trova ad un chilometro e più distante dal villaggio.

Le sue tenerezze però sono ben pagate da noi.

Emberemi possiede una bellissima moschea (bellissima per quei luoghi) costruitavi dagli egiziani e custodita religiosamente dagl' indigeni.

Le capanne ad Emberemi sono pulite e disposte con qualche ordine, il villaggio tutto ha un *aspetto decente* e noi vi si passò una notte divertita.

Quando si seppe che era giunto l' *achim* italiano fu un premurarsi, un accorrere, uno sbucare da tutte le capanne di quella povera gente per chiedermi consulti.

Il *sindaco* si presentò al mio Capitano e gli chiese (non par vero che di tanti sentimenti fossero capaci) autorizzazione, perchè io facessi delle visite ai suoi governati: difatti non ebbi più pace e mi toccò ad osservare sifilitici, tisici in massima parte e poi febbricitanti, e molti altri affetti da vecchie e vaste piaghe.

Per tutti ebbi una parola di conforto, ma quasi a nessuno potei far molto bene, perchè non avevamo medicine abbastanza.

L' indomani, di buon'ora, giunsero i cammelli e allora si partì per Massaua in accompagnamento di essi.

Veder novecento cammelli, che si muovono l'un dietro l' altro e in varie colonne in quella vasta ed arida pianura, e poi i capi tribù degli Habàb vestiti in varie e strane guise montati su dromedarii e uno straordinario

numero di mori guidatori di quelle bestie dal passo lento, dal guardo stupido fu certo un momento solenne, una di quelle scene reali della vita che forse si vedono una sola volta e che non si immaginano!

A mettà strada il Generale S. Marzano col suo stato Maggiore venne ad incontrarci.

CAPITOLO III.

SOMMARIO - Otmulo: Moncullo: Saggi chimici di quell'acqua-Descrizione di un matrimonio indigeno, Zaga, Dogàli e Saàti.

Otmulo

Se non vi dispiace, noi torneremo di nuovo all'arsenale per metterci in ferrovia e percorrere tutta la linea sino a Saàti. Detta linea, lunga trentacinque chilometri, conta dodici stazioni: Per essa non c' è stato bisogno di scavare alcun tunnel nè di fare molti ponti, ché pochi sono i torrentelli che attraversa, di cui il più grosso è il *Dęsset* specialmente nel punto che piglia il nome di Tamarisco. Partendo dall' arsenale, dopo Abd-el-Kader forte, la prima stazione che s' incontra è Otmulo, posto sulla destra;

di cui il fortino, di forma quadrangolare, batte più da vicino la pianura di Moncullo, incrociando i fuochi con quelli del forte V. Emanuele; ma serve anche a difendere gran parte della pianura di Emberemi e di Massaua. Poco distante dal forte sta il villaggio di Otmulo abitato da pochi arabi, sebbene sia relativamente molto esteso: tra le capanne, per lo più rettangolari, disposte a gruppi di venti, a trenta, a quaranta, distanti uno dall' altro di varii metri e formanti un insieme irregolarissimo, si notano tre casette in muratura, la moschea come in tutti i villaggi arabi, e varii pozzi con acqua sufficiente per uso degli abitatori. Ad Ovest di Otmulo in un commodo fabbricato di forma presso che quadrata, con ampie verande e con un orto, che vi dà l' immagine come di un' oasi in quella sterilissima pianura, stanno i missionarii svedesi.

In una di queste casette abitava Barambaràs-Kaffel. Egli era un capo abissino mal visto ed odiato dal Negùs per cui aveva abbandonato il suo paese. Alto, robusto, barbuto, serio, dall'occhio scrutatore Barambàs ha servito ai varii Comandi d'Africa da spia, da informatore e pare che qualche volta si sia reso in certo modo utile.

Ad un certo punto il villaggio viene dalla strada ferroviaria diviso in due sezioni: sulla sinistra a pié di quella intermenabile giogaia, che forma l' altipiano del Hamassen stanno le collinette di Garfùr con il forte V. Emanule. Costruito tutto in muratura è inaccessibile al nemico nero, e serve benissimo a guardare le

strade di Moncullo, d'Otmulo e di Massaua: è a forma di esagono, di cui tre lati sono difesi ciascuno da quattro pezzi d'artiglieria, ai quali è possibile aggiungerne, ad ogni evento, altri quattro: gli altri lati, muniti di mura più alte e comprendenti i magazzini viveri, la polveriera, i ricoveri pei soldati, sono forniti di una doppia filiera di feritoie per fuoco di fucileria. Dalla parte dell'entrata del forte, rispondente alle alture vicine, stanno due torrioni armati da quattro mitragliere, che oltre a concorrere col loro fuoco alla difesa generale, formano pure il fiancheggiamento delle prospettive principali di quello.

Otmulo, come tutti quei villaggi, ha il suo mercato formato di un accumolo di baracche vecchie e cadenti, dove si respira un'aria greve, malsana, frammezzata da un odore misto di petrolio, grasso e altra robaccia sporca: arance e patate fradice, focaccie di dura sudanti grasso, pesce fritto da ventiquattro ore, zucche affettate e il tutto condito immancabilmente da mosche e sabbia

Moncullo

A dieci minuti di ferrovia da Otmulo, andando sempre verso ponente, incontrasi Moncullo. Il presidio

militare è situato in un trinceramento piuttosto ampio, capace di alloggiare due battaglioni d' uomini, di figura romboidale, dentro di cui è un ridotto posto affatto al sicuro da qualunque attacco; e dove trovasi una casetta in muratura lasciatavi dagli Egiziani. Uno chalèt in legname ben costruito è all' entrata della porta *Moncullo* di rimpetto al villaggio dello stesso nome, e serve di mensa comune a tutti gli ufficiali di guarnigione a Moncullo. Due altre porte vi sono, una ad est, detta porta Archico, che porta per una breve scorciatoia al forte V. Emanuele, e per un'altra più lunga ad Archico costituendo la via interna tra esso e Moncullo; via non tanto praticabile, tale però da permettere, con qualche difficoltà il transito dei carri. Ha poi il vantaggio di essere al coverto di un improvviso assalto, ed è relativamente breve all' altra, che costeggia il mare.

Lungo la via interna Moncullo-Archico vi é il forte Umberto I°, che serve a battere la detta strada e a sorvegliare un po' la strada dei *pozzi* di *Tatà*.

Un' altra porta resta ad *Ovest*, ed è detta porta *Noria*, porta al pozzo che fornisce l' acqua, come dissi sopra, a Moncullo e a Massaua: L' acqua vi è abbondante, ma di cattivo sapore; eccone la costituzione chimica:

Saggio Chimico qualitativo e quantitativo sull'acqua di Moncullo

Limpida, incolora, di sapore liscio e leggermente saponaceo, bene aereata, con scarso deposito.

Priva di principii ammoniacali, conservata per parecchi giorni in vaso chiuso non tramanda alcun odore.

Scevra di microorganismi nocivi all'animale economia.

Per ogni 1000 grammi tiene in soluzione:

Carbonato di calico centigrammi	3
Cloruri e solfati di calico centigrammi	21
Sali di magnesio e sodio il primo solfato il secondo cloruro centigrammi	36
Acido carbonico centigrammi	4
Materie Organiche Tracce Totale	64

Tenuto conto delle condizioni di luogo e di clima e della costituzione dei terreni la si può considerare u-

na buona acqua, sebbene il leggero eccesso di sali calcari in genere, e dei sali di magnesio e di sodio apporti sulla mucosa gastro - intestinale di chi la beve per le prime volte una discreta irritazione, che si manifesta in principio con frequenti scariche diarroiche. Ad ogni modo è di grande utilità, e si deve a quell'acqua se, durante l' ultima campagna, non si ebbe a soffrire la sete.

A circa 300 metri dal presidio si trova il villaggio di Moncullo, che conta circa tremila abitanti.

É lurido come tutti i villaggi arabi, ma, relativamente agli altri, ricco d' acqua.

Quivi ebbi occasione di studiare più da vicino i costumi degl' indigeni, e mi trovai quindi presente più volte alle celebrazioni di matrimonii. Ed eccovi, secondo la promessa, a descrivere un matrimonio arabo:

Quando uno di quei straccioni *vuole in sposa* una ragazza la chiede ai genitori, i quali la cedono dietro pagamento di 50, 60, 70 talleri (1°) secondo la bellezza della donna e la possidenza dello sposo.

I genitori a quella somma aggiungono di loro proprietà qualche cósetta e comprano il corredo per la sposa. Indi si fa la *solenne promessa*, e poi si celebra il matrimonio quando è commodo lo sposo.

Quando giunge questo giorno la madre della sposa raduna tutti suoi i parenti e conoscenti e li manda

(1°) Un tallero corrisponde a L. 4 25

in casa dello sposo, ove uniti agli amici di lui aprono la gran fantasia all' aperto, mentre lo sposo seduto su un angareb dentro una capanna, attende che tutti gli amici vadano a depositare in suo favore su un fazzoletto posto ai piedi dell' angareb chi uno e chi più talleri.

Mentre seguita la *fantasia* alcuni amici svestono lo sposo dentro la capanna stessa e lo mettono al bagno. Indi gli fanno la toletta, gli tingono le unghia con una sostanza rossa detta hennas, e, vestitolo, lo accompagnano alla moschea dallo *sceich*.

Lo *sceich* è il capo della religione, il parroco del villaggio e gode presso i suoi neri grande affetto e immenso rispetto. Egli domanda allo sposo se è contento di impalmare (sic) la ragazza che desidera, indi lo benedice e non lo accomiata senza prima avergli intuonata, coram populo, la seguente cantilena:

Dio sia lodato, sia lodato
Maometto, nostro protettore,
Profeta di Dio

Lo sposo, congedato dallo *sceich*, rientra, accompagnato da uno infinito stuolo di persone, in baracca, e ripiglia la posizione scimmiesca sull' angareb. Allora la madre di lui manda dalla sposa tutte le amiche e gli amici della sua famiglia, e indi essa in persona vi si reca con un asinello, o un cavalluccio o un muletto a secondo la sua condizione finanziaria. Si apre fuori la baracca della sposa una pazza fantasia, una ridda

infernale, ove tutti fanno ressa attorno alla baracca nell' aspettativa che la madre, alzando uno dei tanti stracci, che coprono la baracca porga, a chi per primo l' afferra, la figlia avvoltolata nuda in un lenzuolo. Il momento è solenne, l' aspettativa è immensa, e ogn' uno è ansioso di afferrare la pecorella che deve immolarsi.

Il più fortunato, colui che l' ha carpita, la solleva sulle braccia emettendo strane grida in segno di gioia.

E lì tutti attorno a disputarsela, a contendersela e fanno a gara per averla un po per uno.

E quando si sono allontanati di alcuni passi dalla baracca, la consegnano alla madre dello sposo, che montata sulla sua bestia, se la depone d' innanzi, e così, novella accompagnata da quella turba furente, che seguita la sua fantasia, va a consegnarla con gli amici più intimi allo sposo, al figlio.

La coppia felice resta chiusa in un lato di quella baracca coverto intieramente da un' ampia tela, mentre nella parte che rimane libera rimane una guardia di amici, (guardia d' onore) che sorvegliano, per uso e per devozione, all' imeneo dei due colombi. Al di fuori restano i soliti forsennati, uomini e donne, che hanno il barbaro coraggio di continuare la fantasia per tre giorni e tre notti!! E gli sposi hanno la costanza barbara di passare la luna di miele in quel cantuccio con quel ben di Dio che li assorda, e li diverte . . . . . Alla fine del 3° giorno lo sposo esce trionfante, azzimato di festa, e, prende parte alla fantasia per l' ulti-

ma ora, anzi ne diventa il protagonista.

Moncullo è una delle località più calde tra quelle occupate dagl' italiani, contribuendo a ciò la sua posizione in una pianura stretta e bassa circondata da monti. Nei mesi di Aprile, Maggio, Giugno e Luglio vi si soffre maledettamente, poichè quella ventilazione Nord - Est salutare e che spira in date ore di quei mesi a Moncullo non arriva. Contrariamente avviene nella stagione invernale durante la quale una ventilazione Ovest mantiene Moncullo in una temperatura sopportabile.

Zaga

Uscendo dalla porta Noria e andando verso Ovest a 400 metri circa da Moncullo e a sinistra della ferrovia si incontra *Zaga*, piccolo villagetto, costituito di un centinaio di capanne. Esso ha di pregevole due pozzi d' acqua abbondante, e un po' meno disgustosa di quella di Moncullo. Su una collina poco distante da Zaga fu impiantato, durante l' ultima campagna, il forte Regina Margherita armato di 12 pezzi da 8 e destinato a proteggere coi suoi fuochi la strada dei pozzi di Tatà, e lo sbocco della via di Saàti nelle pianure di Moncullo.

Da quel forte furono tirati i colpi di cannone ai buoi, il grave errore che mise in fermento gli avversarii sistematici.

Quivi regna sovrana la monotonia e come in ogni villaggio tutti gli abitanti poltriscono nell' ozio. Non si vedono altro che a pregare, dormire o fumare. I loro atteggiamenti e i loro movimenti sono tanto affini a quelli della scimmia da farvi ancor meglio credere alla teoria Darwiniana. Essi o stanno accoccolati sulle coscie o in piedi appoggiati ad una capanna senza parlare, col guardo vago, stupido e che non vede come tante fantasime. Di rado si vedono riuniti in piccoli grùppi a discorrere vivamente come uno stridulo cinguettio di uccelli, che vi assorda.

Per lo più preferiscono a tutto la fantasia che molte volte consiste nell' assistere riuniti al canto monotono di *una nenia* cantata da donne e accompagnata dal suono sordo, cupo e stupido dell' *annùm* o del *tarabùca* specie di tamburelli, e questi dolci concerti hanno luogo sempre di notte, rarissimamente di giorno.

Dogàli - Saàti

Ad un' ora di ferrovia da Moncullo s' incontra

Saàti. Lungh' esso la strada nulla s' incontra di rimarchevole all' infuori di Dogàli reso noto a tutti dal sangue di 500 eroi.

La strada, che da Moncullo conduce a Saàti, appena abbandonato il *Piano delle Scimmie*, attraversa una quantità di piccole collinette, che servono a separare i torrenti Tagbat, Uadubbo, l' Agbalo, l' Uissa e quindi raggiunge il *Desset* sotto la croce di *Dogàli*, che trovasi alla destra di chi va a Saàti. Dogàli è una collinetta a forma quasi sferica e riesce un po' faticoso l' ascendervi. Distante circa 200 metri da essa trovasi il *Monte della Croce*. I nostri cinquecento eroi ritirandosi da questo monte, per raggiungere la valle del Desset furono colti dalla cavalleria abissina, che sbucò dalle falde del monte che chiamasi perciò appunto *Monte della Cavalleria*. I prodi figli d' Italia si disposero al combattimento coll' eroismo a tutti noto, ma con lo svantaggio della posizione e, sopraffatti dal numero, cercavano di prendere migliore posizione su un monte a lato di quello di Dogàli, come quello che, essendo più alto, offriva maggiore probabilità di successo alla loro desiderata vittoria.

Non fecero in tempo, chè furono circondati dal numerosissimo e barbaro nemico, e si trovarono quindi costretti a ripiegare sulla collina Dogàli, ove tutti perirono bruciando fin l' ultima cartuccia, battendosi eroicamente e dando luogo a degli atti di sublime e generoso slancio che servì a perpetuare il loro nome, a glo-

rificare ancor più quello santissimo della Patria, e che rese celebre una località che fin allora arida fu dal loro sacro e nobile sangue irrorata!

Non si potrà mai ben comprendere quel giorno da chi non vede quei luoghi!

Adesso su Dogàli esistono tre croci, due dalla parte della strada, una al lato opposto in fondo ad una valletta.

Una delle prime due, la più grande, appartiene al prode De - Cristoforis, l' altra ai soldati, quella a ponente è posta su una piccola lapide e ricorda il Tenente Tirone, e vi si legge la seguente iscrizione:

GIOVANNI TIRONE
TENENTE D' ARTIGLIERIA
QUI CADDE IL 26 GENNAIO 1887
PUGNANDO PEL RE E PER LA PATRIA
IN MEMORIA
GLI AMICI DEL 15 ARTIGLIERIA.

Un piccolo promontorio un po' a destra del letto del Desset, e distante un 300 metri da Dogàli rammenta il locale dove il T. Colonnello De - Cristoforis chiamò a rapporto gli ufficiali per decidere della situazione. In quel rapporto da tutti gli ufficiali sorse spontaneo, ardente il grido di avanti!

Non v' ha cuore di patriota italiano, che non debba sentirsi commosso nell' osservare quel punto.

Sulla sinistra della strada, rimpetto a Dogàli vi è un monte più alto degli altri vicini e che li domina,

detto *Monte Ras - Alula*, da dove il comandante barbaro, assistette alla strage di quelle nostre nobili vite! Oggi porta il nome di Osservatario di Ras - Alula. (1°)

Null' altro, dissi, si nota di rimarchevole lungo la strada Moncullo - Saàti tranne quelle località aride e sterili che hanno ricevuto nomi speciali in occasione della strada ferroviaria e della campagna.

Così il Piano delle *Scimmie*, *il Tagbat*, *l' Hamassat*, il *Tamarisco* dove sono altrettante stazioni ferroviarie. Alla località del Tamarisco, distante circa tre chilometri da Sààti, vi è un confluente di più torrenti, tra i quali più notevoli sono l' *Obel*, *il Dessêt* e *l'Iangus* e ivi è stato costruito un ponte piuttosto grande.

Stando a Moncullo vi conobbi il *naib*, che sarebbe il sindaco e il delegato di publica sicurezza; ha il governatorato del villaggio ed è in suo potere decidere delle quistioni, che possono nascere tra gl' indigeni condannandoli a pagare multe, ammende o a ricevere bastonate, secondo la gravità delle quistioni. Ad ogni causa riceve una mancia dal contendente, che, perdendo, paga anche le spese. Il *naib* non ha alcuna ingerenza nei matrimonii, ma riceve dagli sposi una paga relativa alla loro condizione.

Parlandovi degli usi degli indigeni dimenticai di

(1) Il giorno 2 novembre 1887 una mesta e commovente cerimonia si compiva a Dogàli dove furono scrupolosamente e minutamente cercati e raccolti gli avanzi dei prodi estinti e indi sepelliti nel Camposanto in prossimità di Massaua.

dirvi che in Massaua e dintorni le donne arabe *maritate* (sic), e meglio tutte quelle appartenenti a Mussulmani di condizione benestante portano sul volto un velo chiamato el *Burga* e trattenuto da un fermaglio detto el *Bessima*. Il quale forma un segno di distinzione secondo il metallo di cui è composto: oro, argento, o metallo ordinario. Esso poggia leggermente sul naso della donna velata essendo per le due estremità attaccato ai due lembi del velo. Esso ha varii cerchi sporgenti, che designano l' età della donna di cinque in cinque anni.

Saàti

Sààti si trova ad *Ovest* di Massaua. Situato su di una altura domina la vastissima pianura di Ailet e lascia chiaramente scorgere l' altipiano dell' *Agametta* e quello *Abissino*, che verso Est, cioè dalla parte che guarda Massaua, cade quasi a picco. Esso è sormontato da alte giogaie di montagne distinte in tre ordini gradatamente ascendenti in modo da assumere la *famosa e nota forma delle tre terrazze*. In certi punti i monti si elevano fino a 4620 metri sul livello del mare e, scquarciati in basso da gole profonde, si svolgono in alto a mò di coni tronchi come tanti Mongibelli.

A Saati esistono adesso su due colline due forti uno a destra, l' altro a sinistra riuniti entrambi da un magnifico ponte, opera mirabile per costruzione relativamente alla brevità del tempo in cui fu costruito, che fa onore al Genio militare e a tutti coloro, che vi si cooperarono ad onta delle più dure fatiche e delle più insoffribili sofferenze.

Tali forti, armati di sei pezzi da nove d'artiglieria e due da dodici, sono capaci ciascuno di contenere un battaglione e mezzo d'uomini. E sono provvisti di buone baracche, di serbatoi d' acqua, di viveri e munizioni bastanti a sostenere un assedio per ben tre mesi. A piè del monte Saati sono scavati varii pozzi, che danno discreta quantità d'acqua. A Saati fa caldo quanto a Massaua, sebbene durante l'inverno una vegetazione relativamente rigogliosa di alberi e di erbe renda quel luogo più confortabile degli altri.

Chiudo qui la descrizione dei possedimenti italo-africani, sebbene per completarla dovrei parlarvi ancora di *Ua-a, Zula, Arafáli, Assàb, Beilul.*

Ma non avendo io visitato tai luoghi non potrò saperne e dirne più di quanto sui libri e sui giornali ho letto in proposito. Situati tutti sulla costa occidentale del Mar Rosso a sud di Massaua, essi sono altrettanti villaggetti, di cui Assab e Zula sembrano più importanti: Assab come porto e come clima, meno micidiale di quello massauino, Zula, perchè possiede la baia di Annesley, la più profonda e la più sicura del Mar

Rosso, ben protetta dalle ramificazioni dell' altipiano Abissino; che offre ottimo ancoraggio alle navi di grossa portata, e che presenta maggiori vantaggi di Massaua, perchè, essendo il punto più prossimo all' altipiano abissino, rende più facile il commercio delle carovane tra il mar Rosso e l' Abissinia. A *Beilùl* è notevole la baia, e Ua-à è provvista di gran quantità d' acqua.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO - Specchio indicante le temperature di quei luoghi e le due stagioni; Che vita mena il militare laggiù? Quali prodotti si hanno?: Pochi consigli sul modo di comportarvisi.

Temperatura Media dei possedimenti italo - africani presa dalle massime delle ore più calde dei giorni del mese

		STAGIONE ESTIVA									STAGIONE INVERNALE					
		1° Periodo					2° Periodo									
		Ventilaz^e^. Nord. Est.					Calma				Ventilaz^e^. Ovest.					
		1° Aprile	2° Maggio	3° Giugno	4° Luglio		5° Agosto	6° Settembre	7° Ottobre		8° Novembre	9° Dicembre	10° Gennaio	11° Febbraio	12° Marzo	
1°	ABD-EL-KADER ARSENALE	32	36, 3	38, 2	40, 1		40, 2	40	38 1/2		35	28	28	28	30	
2°	Abd,el,Kader forte	32, 4	36 1/2	38 1/2	40, 2		40, 4	40, 2	38, 8		35, 3	"	"	"	"	
3°	Ras Madùr	32	36, 5	38, 5	40		40, 5	40, 3	38, 4		35	"	"	"	"	
4°	Taulùd	33	37, 2	39, 2	41		41, 2	41	39, 3		36	"	"	"	"	
5°	Archico	33	37	39	41		41	40 1/2	39		36, 2	"	"	"	"	
6°	Massaua	33	37, 4	39, 3	41, 2		41, 3	41	39, 2		36 1/2	"	"	"	"	
7°	Gheràr	33 1/2	37 1/2	39 1/2	41 1/2		41 //2	41	39 1/2		37	"	"	"	"	
8°	Otmulo	34 1/2	39 1/2	41	42, 8		41 1/2	41	40		37	"	"	"	"	
9°	Moncullo	34 1/2	39 1/2	41	42, 5		41 1/2	41	40		37	"	"	"	"	
10°	Saàti	34 1/2	39 1/2	41	42 1/2		42, 8	41 1/2	40, 1		37 1/2	"	"	"	"	

Con questo specchio, sebbene io ripeta cio che dissi prima relativatamente a clima e temperatura, pure mi propongo di parlarne più distesamente e dettagliatamente a rendere più chiara la idea di quel clima nelle diverse località. Ripeto ciò che dissi innanzi:

L' anno, come si vède, l' ho distinto in due stagioni, la *estiva*, da aprile ad ottobre, e la *invernale* da novembre a marzo.

a) La prima comprende due *periodi*, l' uno da *Aprile* a *Luglio*, l' altro da *Agosto* ad *Ottobre*. In date ore del giorno, durante il primo periodo, soffia un venticello ristoratore proveniente da direzione *Nord - Est*, che dà un po' di tregua alle continue sofferenze, nel secondo periodo questa ventilazione cessa completamente, e la vita diventa assolutamente insopportabile. Dei sette mesi estivi il più infuocato è Luglio, e dei due periodi il più noioso, il più insoffribile è il secondo, non spirando durante questo nessun venticello fresco vivificatore.

I luoghi più caldi poi sono Gheràr, Taulùd, Massaua, perchè chiusi dentro la baia e riparati dai venti e Otmulo, Moncullo e Saàti, perchè lontani dal mare e fiancheggiati di monti.

I luoghi più freschi di estate sono Abd - el - Kader Arsenale specialmente la sua estrema punta, che guarda Ràs-Madùr e che io non esito un sol momento a dichiarare il miglior punto adatto a potervi impiantare un fabbricato per abitazione, Ras - Madùr, Abd - el - Kader forte, e Archico, che ha anche il vantaggio dell' acqua

discretamente abbondante e di una certa vegetazione con qualche palmizio, che ricrea per un momento l'occhio di chi è costretto laggiù a guardare costantemente su un suolo di sabbia e di interminabile squallore.

b) La stagione invernale, sebbene nulla abbia dell' inverno, tuttavia vale certo a risollevare le forze esauste di chi, lottando una lotta inuguale contro un nemico micidiale (il clima) ha avuto la fortuna di superarlo. Un venticello proveniente da Ovest spira in quasi tutte le ore del giorno, ed esso, unito ad una più mite temperatura, rende la vita meno pesante. La temperatnra del giorno, in paragone a quella estiva, è alquanto più bassa. Di notte la temperatura si abbassa di molto sino a raggiuugere i 16 gradi centigradi Reamùr, e fino a far provare la dolce voluttà di dormire pacificamente sotto *coperta*

Le piogge durante questa stagione sono rarissime, scarse e impetuose, ragione per cui sono dette torrenziali. Improvvisamente dense nubi coprono il cielo e un acquazzone accompagnato per lo più da forte vento viene giù furiosamente; dopo 5 o 10 minuti cessa, e la terra, unida per un momento, ridiventa arida e infuocata dopo un'ora al più. D' inverno quelle terre arse si coprono di vegetazione e verso Saàti gli alberi si vestono di foglie. Se tutto l'anno potesse rassomigliare all'inverno o specialmeute ai mesi di Dicembre e Gennaio, sarebbe una residenza invidiabile. Saàti e Archico d'inverno sono le più belle località.

Questi i luoghi scelti dall' Italia per farne una colonia! Come si sono comportati in Africa i nostri soldati? In modo ammirevolissimo: essi han dimostrato in questa occasione quanto valgano e di quanto sian capaci; con un' abnegazione e un eroismo superiori a qualunque sagrificio han dimostrato a tutti come sappiano sopportare le sofferenze le più dure, come sappiano resistere alle più gravi fatiche.

Qual' è la vita del militare laggiù?

In tempo di pace, che *poi è lo stato di guerra*, il soldato gode il caldo della baracca e il riposo stentato, duro della *branda*.

Le baracche costruite dai soldati del genio e dei zappatori dei battaglioni sono quasi tutte le stesse: di forma per lo più rettangolare, con discreta cubatura, e con strette verande, di legname e stuoie. Questo sistema di baraccamento, adattato sopratutto per brevità di tempo, ha molti svantaggi: ripara pochissimo il caldo, la polvere, la luce del sole ed è di poca durata. In queste baracche il soldato passa tutta la giornata, disteso sulla sua branda nudo, buttandosi acqua addosso per

respirare, e qualc' uno più abbattuto, più sfinito chiede l' aiuto del medico per avere un pezzo di ghiaccio.

Se dalle 8 ant. alle 5 p. m. i soldati non stessero nelle baracche, le morti sarebbero più numerose. L' ultima marcia d' Archico è prova evidente, ma purtroppo dolorosa di quanto ho detto e vado dicendo.

Al tormento continuo e potente del sole si aggiungono malanni d' ogni genere: il lichene, i foruncoli, le febbri, i colpi di sole sono afflizioni frequenti e facili.

Se si mangia con appetito, e ciò è raro, non si digerisce; i più mangiano scarsamente e deperiscono di giorno in giorno. Durante la stagione estiva si è costretti mangiare sempre la stessa roba: carne, pasta e scatole in conserva; è vano il desiderio di uova, di frutta fresche, di verdura. I vapori nulla portano, chè durante il tragitto del mar Rosso la roba va a male, macerata dalla potenza del calore.

In alcune ore del giorno -- p. es. dalle 11 ant. alle 3 p. m. -- è impossibile rimanere in baracca senza tuffarsi in un mastello pieno d' acqua, altrimenti si è obbligati uscire e andare in cerca di un locale, ove spiri un pò d' aria e ivi si passano quelle ore lunghe, penose sdraiati su una sedia di campagna. Questo conforto non si trova più nel secondo periodo dell' estate e allora di notte i soldati sono *obbligati* a dormir fuori nudi sulle loro brande che bagnano spesso con acqua.

Una delle tante afflizioni di quei luoghi maledetti dalla natura sono i topi. Parrà una cosa strana, ma é

così; ogni baracca é una topaia, piena di questi animali schifosissimi, che di notte diventano molesti.

Nei mesi invernali sono gli insetti volatili d' ogni specie che, quasi a controbilanciare la mitezza del clima, compariscono in numero incalcolabile da per tutto.

Sostituite al viver quieto del tempo di pace quello faticato della campagna, alla baracca sostituite la tenda, al riposo i lavori gravissimi e straordinari di trinceramenti, di grandi guardie, di piccoli posti, di sentinelle sostenuti dai nostri soldati in quelle condizioni e avrete forse una pallida idea delle gravissime sofferenze sopportate da loro con pazienza e abnegazione rarissime.

Lassù su quell' alto cocuzzolo di pietre, dove si è arrampicato a stento, si scorge un soldato, che alla scarsa ombra di un ombrello di stuoie, a 2 chilometri dalla grande guardia, in terreno deserto con un pezzo di pane duro e con un po' d' acqua caldissima, veglia da solo per l' onore del paese caro, per la tutela dei compagni tutti. Poggiato sul suo fucile, in quel silenzio profondo non sente che il lieve *muoversi* del suo pennacchio, e lì attende con coraggio e pazienza l' ora del suo cambio. Visto in quel modo quel soldato dà la più grande idea del sagrifizio e del dovere, vi appare un essere sublime, leggendario e bello! Eppure tanti lavori, tanti sagrifizii non poterono avere il compenso di un combattimento, rimasero senza rimunerazione.

Che prodotti danno quei paesi?

Per quel che riguarda i prodotti vegetali la risposta è chiara e semplice: tutto è aridità

I prodotti animali poi sono di pochissimo conto: pecore e buoi, dai quali ricavano latte, burro e pelli; e verso Saàti si trovano la gazzella, il cinghiale, il lepre, la iena, lo sciacallo, la scimmia, il *digh - digh*, e gran quantità di uccelli tra i quali la tortora, la gallina faraone, il francolino etc. I muletti, i camelli, i cavalli vi sono importati dall' interno dell' Africa stessa.

Verso Ailet, gli Iangùs, Sabarguma, su di cui crediamo avere il protettorarato, s' incontrano il leone e il leopardo.

L' Africa, che al dire di tanti viaggiatori, ha luoghi incantevoli, ricche valli e foreste *imbalsamate* come ad es. la *Guinea*, dove nascono il *tamarindo*, la *canna*, il *cusso*, il *caffè*, *l'euforbia*; l'Africa si ricca d'oro nello Zambesi, dove trovansi vaste ed inesauribili miniere, si ricca d'animali domestici vantagiosissimi, quali il camello, il dromedario, l'ippopotamo, lo struzzo etc; non concede ai nostri possedimenti altro bene se non che la potenza del calore!

Nell' attualità l' occupazione di Sabarguma tiene desta l' attenzione degli Italiani che amando di affetto potente i soldati, che son laggiù sì cullano in dolci speranze nel sentire che Sabarguma è un locale migliore degli altri.

Ammessa per un momento, ciò che non è, l' occupazione di Sabarguma vi assicuro a togliervi ogni illusione che ivi le condizioni sono ne più nè meno che quelle di Massaua, come del resto per un raggio di 30 Chilometri tutto intorno a Saáti i terreni non offrono che squallore e desolazione, e nulla lasciano a sperare.

Ambatòcan, Iangùs, Ailet, Sabarguma non sono che la continuazione dei luoghi descritti.

L'Africa, il sogno di tanti ingegni scrutatori, tra i suoi deliziosi campi, possiede un punto inabitabile, arido, un punto nero, un carboue acceso! Ivi una politica insensata gittò l'Italia nostra, e così ancora oggi la Giovine Italia si trova in quel luogo esecrabile tra sofferenze e disastri interminabili!

Fortunati coloro, che ebbero occasione di possedere, colonizzando, l'oro dell' India e dell' America e se non altro il mite clima, le terre meno avare di Algeri e di Tripoli!

Gl'Italiani seppero posssedere un inferno per soffrirvi e perirvi miseramunte ove sono seppellite tante care vittime e profusi tanti milioni!

Eppure *questa gravosa e fatale eredità* oggi non si può, nè si deve abbandonare, perchè lo impongono il

decoro e l'onore del paese!

Quali vantaggi può ricavare l'italia da una pace coll'Abissinia? Sarebbero scarsissimi, a mio credere, questi vantaggi e non tali certo da rifarci neanco la terza parte delle spese e dei sagrifizii costatici.

Massaua è il porto più vicino, ma non più sicuro, a Gondar, principale mercato dell' Abissinia e da dove si potrebbero ricavare cera, miele, oro, avorio, burro, penne di struzzo, pelli, tabacchi, produzioni tenute in poco conto laggiù, ma che potrebbero essere sorgente di lucro per esperti speculatori. Quei terreni si offrono inoltre per la mitezza del clima e per l'abbondanza di acqua alla coltivazione di derrate nostre ancora laggiù sconosciute. Compensi del resto scarsi relativamente a quelle spese.

Essendo pertanto ristretti in quell' ambiente piccolo e deleterio la vita potrebbe rendersi meno grave sostituendo case in muratura alle baracche attuali, estendendo l' uso del ghiaccio a tutti i soldati, e dettando regole igieniche che da alcuni si sconoscono ancora.

Io riprovo l' uso del bagno continuo, e ad esso preferirei volentieri il lenzuolo bagnato da usare nelle ore più calde.

Quando al letto la branda del nostro soldato è superiore di gran lunga alla barbara invenzione dell'angareb.

Mangiar poco e cibi semplici e sani è indispensabile, perchè l' imbarazzo gastrico per insufficiente digestione è la causa principale di tutte le malattie e spe-

cialmente delle febbri climatiche.

Bere spesso con poco ghiaccio e medicando l' acqua è una regola delle più buone. A medicare l'acqua servono più di tutti lo sciroppo di soda - champagne, quello di cedro, l' orzata, il caffè. Il soldato però non deve usare nelle marce l' acqua col caffè, perchè diventa troppo disgustosa, e io a tal' uopo consiglierei meglio l' essenza d' anice.

Ecco i possedimenti italo-africani nella loro nuda realtà, ecco la verità spoglia di quei voli pindarici di menti ammalate, e delle favole narrate di chi mai andò a Massaua.

Disastro enorme, continua sorgente di dolori e di spese immense, ecco Massaua!

E nel paese intanto fame, squallore e miseria crescono, crescono e ingigantiscono!!

CAPITOLO V.

Brevi cenni sulla campagna 1887 - 1888

Qualcuno, che mai fu in Africa, seduto ad uno scrittoio e chiuso in una più o meno bella camera, ha gridato a tutta gola contro l' ultima campagna italo-africana accusando il Generale S. Marzano di troppa freddezza desiderandolo un *focoso levriero* allo inseguimento della lepre, biasimando il corpo di spedizione, che non inseguì il nemico . . . . e taccio di altre accuse che val meglio tenere in disprezzo.

Scrivendo dell' Africa non ho potuto fare a meno di mettere in chiaro taluni fatti relativi alla campagna e travisati da gente, che null'altro scopo ha nella sua vita se non quello di dir male di tutti come il celebre Are-

tino, e perciò ne é venuto questo capitolo, che è come un' appendice al presente lavoretto.

Per meglio intenderci mi è d' uopo incominciare da capo, procurando tuttavia d' essere brevissimo.

Il corpo di spedizione in Massaua col Novembre 1887 raggiungeva il numero di 18340 uomini in tutto, compreso il corpo speciale, che ascendeva a 4691 uomini; e tali furono sempre per tutta la durata della campagna le forze dislocate in Massaua contrariamente a quanto hanno strombettato certi poeti a fascio.

Il Generale S. Marzano, l' uomo della devozione e del dovere, chiamato alComando in capo, accettò senza pensare che laggiù un comando supremo è un crudele incarico. Egli, il giorno 7 Novembre 1887 sbarcava a Màssaua, e il giorno 9 assumeva il Comando delle truppe comunicando a queste il suo primo ordine del giorno.

ORDINE DEL GIORNO

„ Chiamato con decreto reale del 10 Ottobre scorso al Comando in Capo della spedizione e con successivo decreto reale del 16 detto mese alla direzione degli affari della colonia, assumo da oggi le funzioni dell' importante carica affidatami. Il governo di S. M. il Re, ad assicurare la tutela dei diritti dell' Italia in queste regioni di fronte a qualsiasi altra pretesa concentra un

forte corpo di spedizione. Sapremo corrispondere alla fiducia che in noi ripongono il Re e la Patria; me ne assicurano la prova già data delle truppe che qui trovo, di aver saputo mantenere alto il loro morale in momenti difficili, ed il buono spirito da cui sono animate quelle che conduco con me dall' Italia.

Ufficiali, Sottoufficiali, Caporali e Soldati

Qualunque siano gli eventi a cui andremo incontro confido che ogn'uno farà sempre e dovunque il proprio dovere. „

Massaua 9 Novembre 1887

Il Tenen. G. Comandante in Capo

A. di S. Marzano

Chi era stato tutta l' està in quella bolgia infernale a far niente e a soffrire le pene del clima vedeva con gioia quel giorno pieno di prossimi avvenimenti.

Le menzionate forze venivano dal Generale S. Marzano così ripartite:

1° Un battaglione ad Abd-el-Kader forte (13°)

2° Un battaglione a Taulùd. E questo era il 3° battaglione comandato dal maggiore Boretti, al quale in ricompensa del suo splendido operato a Saàti, si inflisse il castigo, duro castigo, anzi, dico meglio, gli si fece l' onta di isolarlo a Taulùd, ove in caso di un combattimento non si sarebbe bruciata una cartuccia.

E ciò non deve far meraviglia, quando si pensi che in Africa tutto é possibile.

3° Due battaglioni ad Archico (6° e 7°)

4° Due Compagnie a Otmulo.

5° Una compagnia al forte Umberto I°

6° Una compagnia al forte V. Emanuele.

7° Un battaglione a Moncullo.

8° Una compagnia al forte Regina Margherita.

Da questo punto a Saàti restava quasi intieramente scoperta una linea di circa dodici chilometri, difesa solo da pochi fortini *Spaccamela* situati a lunga distanza l' uno dall' altro. Non so quale sia stato lo scopo del Comandante in Capo nel lasciare una linea così importante indifesa, certo però di tutte le apprensioni destate in alcuni egli rideva, ed era sicuro del fatto suo.

9° Al Piano delle Scimmie era accampato Barambaràs - Kaffèl con cento dei suoi uomini, che facevano servizio d' esplorazione e di informazioni.

10° All' Hamassàt era un Tenente dei Carabinieri (il Tenente S. Martino) con sei Carabinieri, che avevano nientemeno l' ordine di tenere sgombra la strada Moncullo - Saàti in caso di attacco!!

11° A Saàti era il grosso delle truppe così disposto:

a) La brigata Genè sulla destra.

b) La brigata Cagni sulla sinistra.

c) La brigata Baldissera in testa.

Il Comandante in Capo collo Stato Maggiore era al centro vicino la brigata Cagni nella località che pre-

se il nome di Poggio Comando. E a proposito ricordo il Generale Saletta che, com' e noto, era a disposizione del Comandante in Capo. La sua posizione era dolorosa e faceva pena a tutti quelli che lo avevano avuto prima che avesse deposto il comando.

Egli tuttavia ogni mattina montava a cavallo e, accompagnato dal suo ufficiale d' ordinanza, faceva un lungo giro e, sebbene stanco di quella vita inoperosa, egli studiava il terreno, pensava con sollecitudine sugli eventi di un possibile combattimento e di fronte al bene della patria dimenticava tutto, ed era pronto dovunque l' opera sua era necessaria.

Ecco l' ordine del giorno, che comunicava la cessione del Comando del Generale Saletta:

ORDINE DEL GIORNO

„ Avendo io assunto da oggi il Comando del corpo di spedizione e la direzione degli affari della Colonia, il Maggior Generale Saletta Cav. Tancredi cessa dalle sue funzioni di Comandante Superiore in Africa e rimane, fino a nuovo ordine, a mia disposizione. Nel partecipare alle truppe e ai varii ufficii della Colonia tale cambiamento di destinazione del Generale Saletta, mi è grato impartire al medesimo i meritati encomii pei modi coi quali egli ha retto il suo Comando in momenti difficili

e per lo zelo col quale si è adoprato per predisporre, in quanto da lui dipendeva, ogni cosa per l' arrivo del Corpo di spedizione. „

Massaua 9 Novembre 1887

Il T. Generale

A. Di S. Marzano

Il Colonnello Viganò era il Capo di Stato Maggiore: Egli, pallido, di un colorito sub-itterico, lungo, rubusto, rappresentava il *moto perpetuo*. Da mane a sera era sempre in movimento, in attività continua, e costituiva la disperazione dei poveri giornalisti, che spesso, a malincuore, dovevano accompagnarlo nelle lunghissime e interminabili cavalcate, per potere ottenere il permesso di spedire un telegramma. Quasi non bastassero le accidentalità di quel suolo a stancarlo, egli volle anche fare le ascensioni in pallone aspettando, spiando quell' attacco che da tempo sognava e che mai venne.

12° I corpi speciali erano suddivisi nelle varie località. Ogni forte e ogni brigata aveva un distaccamento d' artiglieria. Il 1° Squadrone Cavalleria era accampato alla località detta del Tamarisco, a due chilometri dalla brigata Baldissera, sulla destra del Comando e a disposizione di questo. Lo Squadrone Cacciatori faceva parte della brigata Genè. *Le sussistenze e una sezione di*

Sanità restavano al coperto di ogni offesa, al centro tra le brigate su dette

Come si scorge chiaro, da quanto fin qui ho esposto, 18340 nomini erano destinati alla difesa di un terreno vastissimo, e la *base d' operazione* era Saàti, ove tirando i conti esatti e senza fantasticherie, non erano che *8000 soldati.* E con questo numero si procedette lentamente e cautamente alla rioccupazione di Saati che da certi *Orlandi* si avrebbe voluto effettuire in un giorno!

Il Generale S. Marzano scelse la via di procedere a passo lento, ordinando trinceramenti, fortini, ridotti e aspettando la ferrovia ad ogni nuova posizione presa.

Dallo interno informatori sicuri riferivano che un movimento insolito si era pronunziato in Abissinia, che il Negùs (di felice memoria, se é veramente morto) aveva fatto suonare il *negarib* e, raccolta la *sua armata,* si disponeva a scendere. E queste notizie furono confermate dalla celebre missione inglese, che, tra gli altri, ha il rimorso di aver fatto crepare un povero *dragomanno* che portava seco.

Noi tuttavia non prestavamo fede alla discesa del nemico e ci pareva un sogno, sebbene una prova evidente avevamo nei greci, che non potevano nascondere il loro giubilo, e nelle popolazioni dei villaggi, che davano un triste e dolorso spettacolo: donne, ragazzi, animali coricati confusamente, pronti a fuggire al primo segnale, guardavano con aria mista di curiosità e spavento. Essi erravano alla ventura cercando

un ricovero sicuro, che poi trovavano a ridosso dei forti formando ivi la loro abitazione, fiduciosi della difesa dei cannoni. Queste pertiche umane seminate di distanza in distanza con tutta la loro casa e la loro roba appresso, erano la prova più evidente dell' avanzarsi del nemico.

Il Generale in capo, dotto e sperimentato nell'arte di guerra, prudente e savio, non volle, coll'esiguo numero di forze di cui disponeva, mettersi nella condizione di impegnare un combattimento improvviso con nemico certo numerosissimo e quindi compromettere l'esito della campagna con un altro possibile disastro. Perchè è bene sapersi, da chi lo ignora, che in quei luoghi avanzando di cento metri fa d'uopo costruire una strada per il trasporto di cannoni, munizioni e di tutto ciò che è indispensabile in una guerra:

Ecco le ragioni per le quali S. Marzano procedette alla *rioccupazione di Saàti* con prudenza degna di un uomo sennato e sperimentato nelle vicissitudini di guerra.

Se da una parte si ardeva tutti del desiderio di volare a Saàti, nella speranza di impegnare subito un combattimento, dall' altra il Generale considerava cio come un colpo di mano audace, nulla voleva dare allo azzardo, e, non occupandosi delle attrattive, che circondavano alcuni, egli era sicuro di essere sul sodo e sul vero, operando come pratico.

Dopo una serie continua di lavori di attendamento di trinceramenti, di grandi guardie, e di lavori faticosissimi

sopportati con sublime slancio da tuttti si giunse a Saàti in Febbraio prendendo e conservando fino a tutto Aprile (fine della campagna) quelle posizioni sopra descritte. La sorveglianza e l'attività, erano perenni, sorprendenti: là ove si aspetta un attacco imminente, si dorme dietro i parapetti vestiti colle armi alle mani gnardati da vigili sentinelle; in quel campo si elevano considerevoli fortificazioni: tutti i soldati non hanno ore di riposo, sono impiegati tutti ogni giorno a livellare strade, a sbarrare passi a costruire trinceramenti, fossati, a scavare pozzi per cercare l'acqua ovunque un ufficiale del Genio credeva ve ne fosse. Il caldo soffocante, i disagi, le privazioni tutte, tra le quali più terribili quella dell' acqua, erano sopportate con amore e coraggio. E in mezzo a tante fatiche era unanime e solo un desiderio ardente: impegnarsi in un combattimento! I soldati volevano ammazzare Ras - Alùla e Debeb! Il Comandante in capo, il colonnello Viganò, il generale Saletta, Ufficiali e soldati tutti si moltiplicavano e lavoravano incessantemente a nulla badando all' infuori dell' aspirazione potente che li agitava, quella di vendicare i fratelli morti a Dogàli.

. . . . . La riserba dell' acqua era al Tamarisco vicino il Comando: varie botti disposte a semicerchio erano tenute sempre piene per sopperire ai bisogni giornalieri delle truppe accampate a Saàti. Il servizio dell' acqua era penosissimo, duro, insopportabile; essa veniva trasportata a dorso di camelli da Moncullo, e

ogni giorno un ufficiale del treno e parecchi soldati erano comandati a scortare la carovana dell' acqua percorrendo ben 22 chilometri, oppressi da quella cappa di piombo, che è il sole africano, avviliti dal caldo snervante, insudiciati dalla polvere. L' acqua poi veniva distribuita a misura con ordine — ciò che era necessario — di non darne una goccia più di quanto era stabilito. Non faccio parola degli uomini, che sempre trovavano modo di procurarsela, ma le povere bestie facevano pena quando, condotte all' abbeveratoio, dopo aver bevuto le secchie stabilite, restavano ancora assetate e stendevano il collo, si avvicinavano all' acqua, si mostravano restie ad andar via sperando di averne ancora una secchia. Il soldato conducente soffriva maledettamente, ma era là l' ufficiale, che manteneva scrupolosamente la consegna, e le povere bestie ritornavano a lavorare avvilite. Due ufficiali a turno quotidianamente dovevano sorvegliare quel servizio, che era dei più gravi.

Eppure tanti sforzi e tante lunghe sofferenze nessuna impressione di tristezza avevano prodotta nei bravi figli d' Italia. Niuno pensava a darsi ammalato, tutti volevano battersi, tutti, nessuno escluso. Quando noi medici si passava per i campi coll' ambulanza per raccogliere gli ammalati e accompagnarli in ferrovia, si rimaneva addolorati sorpresi in vedere i poveri ammalati, i quali più che uomini erano ombre incapaci a muoversi e che dovevano essere trasportati a braccia o

in barella sull' ambulanza.

Io so di ufficiali, che, febbricitanti, venivano a chiedermi consigli per guarirli presto scongiurandomi di fare che non entrassero all' ospedale, e preferivano andare alla gran guardia, a fare tutti i servizii, pur di non perdere la speranza di trovarsi nel desiato combattimento.

Il Tenente Zafferri, affetto da anemia tropicale, stette al campo fin quando gli venne ordinato, imposto di entrare all' ospedale. Fu ricoverato sulla nave Garibaldi, Ospedale Galleggiante, ove rifiutando i consigli dei superiori, dei medici, dei compagni, non volle rimpatriare, sperando ansiosamente di guarire e riprendere il suo posto a Saàti nella brigata Cagni (4° battagglione) Il caro Giovine, l'ottimo ufficiale, morì alla vigilia del compimento del suo dovere, dopo un anno di vita africana. E di tempra uguale a quella del tenente Zafferri erano tutti gli altri ufficiali come lo sono, son sicuro, quelli dello esercito tutto.

, ... Finalmente dopo un succedersi continuo di falsi all'armi, di sofferenze, di fatiche inenarrabili, di disillusioni, il nemico scendeva numeroso, fiducioso in se stesso, e si accampava ad Ailèt a dodici chilometri da noi. Esso, forte di 90000 uomini bene armati, ci circondò da tntte le parti facendo continue dimostrazioni per tirarci fuori dalle nostri posizioni. Nei nostri accampamenti l'entusiasmo era al culmine, ufficiali e soldati erano inquieti, impazienti. L'impazienza divorava tutti, ogn'uno non ascoltava che il proprio coraggio,

il proprio desiderio, avrebbe voluto che si lanciassero le colonne all'assalto. Il Generale in capo, il Colonnello di Stato Maggiore desideravano quel momento con tutti i loro voti, spiavano le occasioni, preparavano i mezzi di attacco per non lasciare sfugire il momento propizio ordinando delle sortite delle punte per aizzare il nemico.

Era questo lo scopo del Generale S. Marzano, che non poteva certo pensare a lanciare 8000 uomini all'assalto contro un nemico dieci volte superiore in numero e in terreni del tutto sfavorevoli a noi, e ove i cannoni sarebbero rimasti inutilizzati. Noi, forti nelle nostre trincee, tanto da poter sostenere un attacco di forze imponenti e rimanere con tutta probabilità vincitori, uscendo, saremmo stati avviluppati, sopraffatti ed, esigui in numero, privi dei mezzi di difesa più potenti (cannoni, forti, campi trincerati) ci saremmo esposti ad un disastro quasi certo.

Il Generale in capo, pure desiderando più di tutti un combattimento per veder coronato di successo il suo operato, per vedere retribuiti i suoi soldati delle patite sofferenze, si sentiva tuttavia signoreggiato il suo ardore dalla responsabilità grave, che gli pesava addosso e da quella legge suprema, che comanda al Capo di un esercito di non versare inutilmente il sangue prezioso dei suoi soldati. Egli sovente, ai primi albori del giorno, partiva in ricognizione accompagnato da uno o più ufficiali di Stato Maggiore ad esplorava,

DT 393 .M3
Ricordi d'Africa.
Stanford University Libraries

cercava i punti favorevoli volendo ad ogni costo un combattimento. Tutto fu iuutile, una battaglia non ebbe luogo: ecco il dolore che invase tutti, quando il Negùs, vista la brutta piega delle cose, si decise alla ritirata, non osando attaccarci con 90000 uomini. E così *il re dei re*, l'Otello d'Abissinia, il detronizzatore di Teodoro, il flagellum Dei dell'Etiopia, si ritirava per la prima volta di fronte ad un nucleo di 8000 uomini! Eppure da molti, i soliti maldicenti sistematici, fu il Negùs proclamato prudente, avveduto condottiero, e si disse savia decisione la sua ritirata, quella ritirata che gli è valsa la perdita del *regno* e gli è costata la vita.

Il nostro Generale Di S. Marzano aveva l' ordine e l' obbietto di rioccupare Saàti e tenerlo. Egli conseguì lo scopo senza punto ferire e praticando in modo da essere lodato da uomini istrutti nell' arte di guerra, anche suoi avversarii,

Ecco i fatti veri e senza colori, checchè ne pensino quelli, che vorrebbero accommodarli a loro uso per farli credere diversi.

FINE

ogni giorno un ufficiale del treno e parecchi soldati e rano comandati a scortare la carovana dell' acqua per correndo ben 22 chilometri, oppressi da quella cappa di piombo, che è il sole africano, avviliti dal caldo snervante, insudiciati dalla polvere. L' acqua poi veniva distribuita a misura con ordine — ciò che era necessario — di non darne una goccia più di quanto era stabilito. Non faccio parola degli uomini, che sempre trovavano modo di procurarsela, ma le povere bestie facevano pena quando, condotte all' abbeveratoio, dopo aver bevuto le secchie stabilite, restavano ancora assetate e stendevano il collo, si avvicinavano all' acqua, si mostravano restie ad andar via sperando di averne ancora una secchia. Il soldato conducente soffriva maledettamente, ma era là l' ufficiale, che manteneva scrupolosamente la consegna, e le povere bestie ritornavano a lavorare avvilite. Due ufficiali a turno quotidianamente dovevano sorvegliare quel servizio, che era dei più gravi.

Eppure tanti sforzi e tante lunghe sofferenze nessuna impressione di tristezza avevano prodotta nei bravi figli d' Italia. Niuno pensava a darsi ammalato, tutti volevano battersi, tutti, nessuno escluso. Quando noi medici si passava per i campi coll' ambulanza per raccogliere gli ammalati e accompagnarli in ferrovia, si rimaneva addolorati sorpresi in vedere i poveri ammalati, i quali più che uomini erano ombre incapaci a muoversi e che dovevano essere trasportati a braccia o